

Solennità dell' Immacolata Concezione 2013

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Quando ci accostiamo al mistero di Dio, resta sempre presente in noi una pretesa di comprensione attraverso linguaggi o concetti in cui sentiamo di poterci muovere con disinvoltura. Tuttavia ci rendiamo subito conto non solo della loro insufficienza, ma anche abbiamo chiara l'impressione di violare uno spazio nel quale Dio vuole farci entrare a modo suo. Si percepisce di afferrare solo qualcosa di ciò che Dio vuole donarci nei tempi da lui scelti e nelle modalità che gli sono proprie. Questa sensazione la proviamo proprio di fronte al mistero che stiamo celebrando. Se ci addentriamo, attraverso un percorso di riflessione, nell'irrepetibile spazio della santità in cui Dio ha voluto collocare una creatura, Maria, per farla Madre del suo Figlio, ci imbattiamo in domande che appaiono contraddittorie. Come è possibile che una creatura non sia solidale con l'umanità peccatrice, se questa di fatto è la situazione dell'uomo? E come è possibile una redenzione prima di Cristo, il Redentore? E di fronte a Colui che si è immerso fino alla umiliazione della croce nella realtà dell'uomo, condividendo tutto, compresa la morte del peccatore, lui l'unico senza peccato, non è forse presuntuoso pensare che una creatura venga sottratta a tutto questo?

Se percorriamo la via della riflessione teologica, cosa che d'altra parte si deve fare, entriamo in un labirinto in cui rischiamo di smarrire la freschezza di una esperienza contemplativa, l'unica che si addice, in un certo senso, al mistero. Credo che la via da percorrere non per capire, ma per gustare il mistero, sia quella che ci offre la preghiera liturgica e in essa, la Scrittura. È la via della lode che si nutre di immagini, di simboli, spalancando innumerevoli porte di fronte al mistero: tutte ci fanno intravedere qualcosa della bellezza del mistero, ma nessuna ci permette di entrare al centro di esso. Il mistero resta di Dio e lui lo comunica a noi così: facendolo gustare, contemplare come da lontano, lasciandolo adorare, suscitando in noi il desiderio. È Maria stessa che ci insegna a percorrere questa via. Di fronte a Dio, essa esprime ciò che prova interiormente in un cantico di lode: *l'anima mia magnifica il Signore...perché ha guardato alla piccolezza della sua serva*. Come Dio possa volgere lo sguardo alla piccolezza della sua serva, Maria non lo sa: però sa che questo è rivelazione del nome di Dio, il santo, il misericordioso, il potente, il salvatore. E Maria sa che, da quel gesto di gratuità unica ed irrepetibile, da quel momento in cui Dio si china sulla creatura, tutte le generazioni la chiameranno beata. Vedranno in Maria la salvata, colei che è stata avvolta dallo sguardo di Dio che è luce, che comunica santità, che riflette la bellezza di quel volto che nessuno può vedere, una bellezza che in Maria avrà un volto umano, il volto di Gesù.

Penso allora che tutto questo non sia altro che quello che noi chiamiamo, con una parola molto difficile da capire, "Immacolata Concezione". Maria l'ha capita ad un livello profondo, esistenziale, di cuore; non ha mai staccato questa verità dal suo cammino di fede; l'ha sentita un dono unico, anche se incomprensibile e non un dono fatto a lei perché era importante, ma fatto a lei perché madre di Gesù. Si è sempre sentita avvolta dalla gratuità, pienamente libera da tutto ciò che impedisce un rapporto con Dio fatto di verità e di amore, senza alcuna resistenza alla azione di Dio (ciò che noi chiamiamo peccato). Come tutto ciò sia avvenuto, forse non l'ha mai saputo. Ma due certezze erano fisse nel suo cammino di fede: Dio per primo ha guardato alla sua piccolezza (*perché hai trovato grazia presso Dio*) e a Dio tutto è possibile.

Penso che la Scrittura non ci dica altro su questo mistero che avvolge Maria: in quel *piena di grazia* c'è tutto. L'Oriente Cristiano ha cercato di tradurre questa espressione dando a Maria un titolo: "Tutta Santa". Questa pienezza di santità (*tutta* indica ogni dimensione dell'esperienza umana raggiunta e trasformata dalla purezza di Dio) non è una conquista, uno sforzo per raggiungere una perfezione morale. Vista in questa prospettiva, Maria sarebbe soltanto una eroina da invidiare e da farci sentire continuamente frustrati. Maria è la *Tutta Santa* perché ha saputo essere spazio aperto della santità stessa di Dio; ha saputo rendere la sua vita, il suo corpo, il suo cuore, la sua volontà, il suo pensiero un luogo senza resistenze, senza desiderio di possesso, un luogo dove Dio può agire liberalmente e farsi dono. La santità di Maria è, per questo, la santità

stessa di Dio che è nella linea della gratuità, della bellezza, della trasparenza, della purezza. E in fondo, Maria non è altro che la creatura umana come Dio l'ha sempre voluta e guardata: bellezza armonica in cui tutto trova unità; integrazione piena tra dimensione umana e spirituale; capacità di amare; adesione del cuore alla verità.

La contro-icona, quella di cui purtroppo noi siamo impastati, è narrata in Genesi: sono il primo uomo e la prima donna dopo il peccato: il loro desiderio di possesso e pretesa, la rottura di comunione e di armonia, l'accusa reciproca e la irresponsabilità. Ma soprattutto un volto di uomo che perde la sua bellezza e si copre di paura: paura di Dio e paura di se stesso, della propria verità. Un uomo che fugge, che non trova più il suo luogo, che non ha più il coraggio stare davanti a Dio, soprattutto ora che ha peccato. È l'icona della bruttezza, del peccato appunto: sono le tante immagini che ci attorniamo e abitano in noi.

Ma alla fine del racconto di Genesi all'uomo è ridata la possibilità di riscoprire, anche se ancora da lontano, il suo vero volto, l'icona della bellezza e della santità: la donna che schiaccia la testa del serpente. In questa donna, e soprattutto nel Figlio da lei generato, ogni uomo scopre tutto ciò che gli ridà quella bellezza perduta: la forza di dire no al potere e alle sue suggestioni, la gioia di essere se stesso davanti a Dio, la libertà e la fiducia di fissare il volto di Dio senza paura, l'armonia e la piena responsabilità. Ma soprattutto scopre in quella donna la via per essere nuovamente icona di Dio: la via del dono e dell'umiltà. La *Tutta Santa* è colei che sa di essere la povera e la serva del Signore. La sua santità, così come la nostra, perché anche noi *siamo santi scelti per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità*, non sono altro che dono del Dio tre volte santo, dono che ci è stato fatto in Gesù.

La *Tutta Santa*, come icona di una vita veramente bella, armonica, fatta di gratuità e di libertà, è ciò che l'uomo sempre attende. È realmente uno sguardo nuovo che ci invita a camminare nella speranza.

Fr. Adalberto